

“RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA. INSIEME CON LA CHIESA ITALIANA IN CAMMINO VERSO VERONA”

Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI
per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) ha curato il testo della *Traccia* di riflessione che reca il titolo “*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*”. Riprende il tema stesso del Convegno e rilancia in forma sintetica l’identità, la vocazione e la missione dei cristiani. La formulazione indica la pienezza della confessione di fede dei cristiani, la loro trasparente identificazione di “risorti” nel Risorto, la loro conseguente prospettiva di impegno nel mondo alla luce e in forza dell’evento pasquale.

La *Traccia* è un documento intenso, godibile allo spirito, stimolante rispetto alle applicazioni concrete. Ogni capitolo è corredato da un piccolo questionario (“*Per la riflessione e il confronto*”) che facilita la trasposizione del messaggio nel vissuto personale e comunitario. Di fatto si compone di quattro capitoletti, con un’introduzione “Verso il Convegno Ecclesiale di Verona”, e con una conclusione, seguita da un allegato “Il cammino di preparazione”.

Va inoltre detto che il testo della *Traccia* è condotto sul filo vivacissimo della *1ª Lettera di Pietro*, vera “guida” spirituale e “mentore ermeneutico” che accompagna, illumina, sostiene il cammino dei cattolici italiani “verso Verona”.

Mi limiterò alla presentazione analitica della *Traccia*, avvertendo come essa può diventare un’autentica nervatura di una catechesi propria del “pellegrino” che intende sintonizzarsi sulle “frequenze” del cammino ecclesiale “verso Verona”.

Il fine del Convegno

Il fine esplicito del Convegno appare del tutto incentrato sulla *speranza teologica* capace di essere per i cristiani fonte di testimonianza credibile “nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano”¹.

Di fatto la testimonianza si attua attraverso un processo dinamico di conversione *interno-esterno* che impegna la persona e pervade la comunità, passando dall’essere, al diventare, all’annunciare il “*Vangelo di speranza*”,

¹ Cfr. *Traccia di riflessione*, Presentazione.

anzitutto per se stessi e poi per la società, in modo che si realizzi il “disegno del Padre, di fare di Cristo il cuore del mondo”.

In termini sintetici l’obiettivo del Convegno Ecclesiale è di *“chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d’oggi”*². Il “richiamo” mira esplicitamente a risvegliare la coscienza credente per una testimonianza pubblica della fede al fine di renderla segno effettivo di speranza fondata sulla verità vissuta del Risorto.

Alla luce di questo “mandato”, fatto proprio dalla Chiesa italiana, i cristiani guardano a Verona come un traguardo di rilevante importanza in riferimento alla più profonda, pertinente e qualificata testimonianza in un mondo che rischia di vivere “senza speranza”, dove la fede rischia di essere vanificata e emarginata.

Testimoni di Gesù Risorto

Nell’**Introduzione** la *Traccia* enuncia la fede limpida e decisiva nel Risorto. Dalla intrinseca adesione del cristiano, prende consistenza il conseguente compito della testimonianza, generata e sostenuta dalla speranza, virtù teologale coesistente in modo organico con la fede e la carità.

Si intende così aprire l’intelligenza della fede e ridare slancio al *“Vangelo della speranza”*, come espressione vivente del Risorto e come prassi di vita che deve pervadere la persona e la società intera.

In concreto ne deriva un percorso teologico-spirituale e fenomenologico-pratico che si sviluppa attorno a *quattro domande* idonee ad articolare il tema stesso del Convegno.

a) *“Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?”* Si tratta di andare “alla sorgente viva ed inesauribile della speranza, *l’incontro con il Risorto*”, di porsi dentro l’evento pasquale e di conoscerne il valore fondante per la fede cristiana.

b) *“Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto ci rende testimoni di speranza?”* Si tratta di riscoprire “la radice del testimone cristiano”, di esserne a tal punto afferrati da esprimerla nella vita senza riserve.

c) *“Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?”* Si tratta di raccontare “la testimonianza del cristiano nella comunità ecclesiale e nel mondo, mostrando come la speranza cristiana si fa vita”, di farne una visibilità nel dire e nel fare “pasquali”.

d) *“Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che interpellano l’esistenza contemporanea?”* Si tratta di individuare le modalità per “l’esercizio della testimonianza come discernimento e come ricerca di presenza significativa dei cristiani”, di irradiare la fede pasquale nelle situazioni affettive, culturali, civili, cioè nella normale quotidianità³.

² Cfr. *Traccia di riflessione*, n. 1.

³ I successivi quattro capitoletti svolgono i contenuti delle “domande” e ne indicano gli esiti pratici, sia in ordine alla vita personale che in ordine alla vita comunitaria.

1. La sorgente della testimonianza

“Come Gesù Cristo rigenera la vita nella speranza?”

L'icona folgorante della persona del Risorto sta al vertice. L'evento pasquale si costituisce in sé come rivelazione del disegno di Dio per la salvezza dell'uomo e viene proposto come *“la sorgente della testimonianza”* (nn. 2-5). I cristiani, sempre più consapevoli dell'assolutezza e dell'insostituibilità del Risorto, attingono a lui la forza della testimonianza, perché sia davvero autentica, storicamente situata, capace di generare speranza.

Viene così sollecitata una vera *“teologia della resurrezione”* che, una volta accolta nella forma della consapevolezza della fede, aiuta a comprendere la necessità della croce per passare alla gloria.

In tre momenti progressivi e coordinati il cristiano accoglie in sé l'evento decisivo del Risorto nel suo rendersi disponibile per la salvezza dell'uomo. Così il *“divenire”* cristiano, secondo un itinerario di graduale maturazione, è segnato e qualificato mediante un'*esperienza personale*, piena e sovrabbondante, idonea a renderlo *“non omologabile alla mentalità corrente”*.

In primo luogo questa fondamentale esperienza assume nel cristiano i caratteri del *“vedere”* il Risorto. Lo stare di fronte a lui, produce un cammino di graduale conversione, che rivela *l'identità di Gesù*, conduce verso lo stato di *“risorto”* e verso un'adesione sempre più stabilizzata alla sua persona, e fa scoprire il Risorto vivo e al centro della Chiesa-comunione.

In secondo luogo la stessa esperienza unitaria si prolunga nell'*“incontrare”* il Risorto. L'incontro personale procede verso una consapevolezza nuova, verso una *“pratica”* di comunione che si dilata nella missione. Dal Risorto si è inviati a comunicare la riconciliazione e la pace agli uomini di tutto il mondo.

Infine l'esperienza porta *“naturalmente”* a *“comunicare”* il Risorto. Se l'evento pasquale è *“posseduto”*, si accende nel cristiano consapevole e riflessivo un desiderio impegnativo di *“relazioni”* testimonianti, ispirate dall'evento dello Spirito. Di conseguenza si diffonde la *“speranza di Pasqua”* che pervade non solo la persona ma i suoi fondamentali rapporti in famiglia, con gli amici, negli ambienti di lavoro, nella società.

2. La radice della testimonianza

“Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?”

Alla luce dell'evidenza esperienziale del percorso pasquale costitutivo del credente, emerge l'istanza di consolidare *“la radice della testimonianza”*

(nn. 6-9) nella forma propria dell'*identità del cristiano* che è sottoposta alla prova, alla fatica dei giorni e alla tentazione dell'abbandono.

Infatti nelle culture postmoderne, il cristiano, tentato di relativizzare la propria fede, di renderla ininfluyente e insignificante, di privatizzarla in una silenziosa sonnolenza, deve avvertire in modo più "strutturale" il bisogno di essere "*testimone*".

Si comprende allora come, chiamato all'urgenza improcrastinabile della testimonianza, il cristiano è posto nella necessità di riconsiderare la genesi, la costituzione, la crescita della sua fede, sia in ambito ecclesiale che sociale. Così è condotto a vivere la fede nella gratuità interiore, acquisendone il senso profondo e a testimoniarla nelle esigenze di solidarietà e di partecipazione civile.

In tre passaggi vitali si edificano i presupposti della testimonianza. Essi consistono nella consapevolezza attuale dell'"*essere*" cristiano (attraverso la costante memoria della radice battesimale), nella volontà espressiva del "*diventare*" cristiano (attraverso una fede provata e adulta), nella continuità determinante del "*riconoscersi*" cristiano (l'alta qualità etica della vita cristiana ordinaria), proponendosi di tendere alla santità, quale meta di perfezione possibile, nonostante la realtà del peccato.

Certamente, scoprendo la vera "radice" della fede, al cristiano si chiede che sia vitalizzato in lui, in modalità costanti, il "rapporto con il Signore Risorto: «Cristo in voi, speranza della gloria» (cfr. Col 1,27)" e che sia debitamente coltivata la "cura della coscienza cristiana", da esercitarsi nel cammino di santità "perché appaia il volto di Cristo in lui".

Di fatto nel testimone consapevole avviene che la "*trasparenza di Cristo in lui*" trasforma la pigrizia e l'indifferenza in dedizione e in gratuità, la coscienza parassita in libertà interiore e in disponibilità ecclesiale, l'abitudine e il disinteresse in creatività umana e in intelligenza sociale.

Si tratta, in pratica, di "*coltivare cristiani adulti*" che pensano e agiscono nella libertà dello Spirito secondo i criteri fondanti della fede, che sanno discernere e scegliere guidati dalla "fede che opera per mezzo della carità" (Gal 5,6) al fine di trasformare la storia umana nel segno del Regno di Dio.

3. Il racconto della testimonianza

"Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?"

Nel percorso verso una più consapevole testimonianza cristiana, emerge la necessità di rendere pubblico ciò che si vive in privato. La parola del testimone passa al destinatario attraverso "*il racconto della testimonianza*" (nn. 10-12). Si tratta di diventare credibili "*narratori di speranza*", secondo l'esperienza vissuta di essere "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento" (cfr. 1 Pt 2,9).

Ciò avviene accentuando il processo di identificazione con la verità della propria vocazione cristiana che porta a "proclamare i *mirabilia Dei*", accaduti e trasmessi nella "tradizione" e rinnovati nel presente della Chiesa,

nel quale si rende vivo il Risorto ed efficace la sua presenza, sapendo interpretarne e leggerne i “segni”.

Il metodo più appropriato e incisivo del “racconto” consiste nel porre in essere il “*dinamismo di memoria, presenza e profezia*” che si concretizzano nella “*tradizione*” e nell’“*educazione*” della comunità cristiana, nella “*maternità-paternità*” della fede donata, attuando un “circuitto virtuoso” e coinvolgente tra passato e presente e tra le diverse generazioni.

Qui è necessario declinare, con solidi argomenti teologico-culturali, un serio confronto con le “*ragioni della speranza*” che danno spessore e forza al vissuto di fede nel tempo presente e fondano le aspettative non alienanti verso il tempo escatologico. Decisiva è la trasmissione della fede nella “*cultura*” e nei “*meccanismi*” della società in modo che la speranza non sia vanificata o negata.

Così è altrettanto necessario riproporre le “*figure della speranza*” che vanno individuate e rese sperimentabili nel binomio dinamico di “*contemplazione e impegno*”. Ciò tende a tenere i piedi per terra ma sempre levando lo sguardo al cielo, percorrendo la “*via della mistica*” per coltivare la “*santità popolare*” attraverso la Parola, la liturgia, l’arte.

Il cristiano in tal modo si rende abile testimone della speranza che è in lui, trascinandolo altri in una sorta di *contagio della sua esemplarità*. Infatti “la testimonianza della speranza ha così l’insostituibile funzione di dare consistenza e stabilità all’identità consapevole dei fedeli, rendendoli capaci di essere *protagonisti maturi della fede*, cioè a loro volta testimoni per i fratelli e nel mondo”.

4. L’esercizio della testimonianza

“Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l’esistenza contemporanea?”

Non vi è fede cattolica se non è fede “*incarnata*”. È questo l’assioma che fa appello all’“*esercizio della testimonianza*” (nn. 13-15). Esso trova esplicitazione anzitutto nel “*cammino di santità*” che coinvolge in profondità la persona credente, mediante “un cammino di assimilazione all’amore del Crocifisso e alla vita nuova del Risorto”.

Questa intima ed esigente attitudine deve inserirsi necessariamente e direttamente nel concreto della vita delle persone e nel discernimento dei processi di cambiamento in atto nella società, ed è finalizzata a privilegiare il *primato della grazia* nella costruzione di una società nuova, animata e fortificata dalla speranza.

Oggi la testimonianza è tanto più richiesta in quanto si riscontra una “*grande nostalgia della speranza*” generata soprattutto dallo smarrimento delle coscienze causato dalle trasformazioni culturali degli stili di vita, dalla “*deriva individualistica*”, dall’“*offuscamento del senso morale*”.

Per non svuotare di senso la grazia e la testimonianza cristiana, occorre sostenere il complesso dinamismo della *speranza esistenziale*, incentrando l’attenzione sulla “*persona*”, soggetto agente nelle effettive condizioni

situazionali e soggetto più a rischio di deriva disperante. Di fatto la persona è costretta a ricostruire il “senso” della propria esistenza cristiana proprio in un contesto di pluralismo culturale, etico e religioso.

A partire di qui l’impegno dei cristiani si propone di impiegarsi in “*alcune aree dell’esperienza personale e sociale*”, caratteristiche della quotidianità, viste come luoghi dove concretamente “incarnare” la testimonianza cristiana e soddisfare quella “grande nostalgia di speranza” assai diffusa nel nostro tempo.

Attraverso un discernimento severo si giunge a definire le vie del “*che fare*” in modo che il Vangelo annunciato si trasformi in vera speranza. Proprio per tenere al centro la persona sono stati scelti “ambiti” di spiccata “valenza antropologica”. Di fatto si tratta dell’ambito della *vita affettiva*; dell’ambito del *lavoro* e della *festa*; dell’ambito delle forme della *fragilità* umana; dell’ambito della *tradizione*; dell’ambito della *cittadinanza*.

Il Risorto speranza del mondo

Nella **Conclusion**e della “*Traccia*”, dopo aver riaffermato che la “forza della testimonianza” e il “dinamismo della speranza” trovano il loro “principio fondamentale nel rinnovamento della vita in Gesù Cristo Crocifisso e Risorto”, si invita ad assumere e sviluppare un costante “atteggiamento di discernimento personale ed ecclesiale”.

L’attitudine al giudizio sapienziale su di sé e sulla realtà della comunità cristiana aiuta a purificarsi dalle infedeltà e dalle divisioni, a vigilare sui rischi di appiattimento spirituale e pastorale, a non cadere nel relativismo in modo da essere, a tutto tondo, “*testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo*”.

Chiesa pellegrinante e pellegrinaggio

Sembra davvero opportuno lo sforzo di inserire, con più avvertita intelligenza dei tempi, il *pellegrinaggio* nel cammino proposto dalla Chiesa italiana “verso Verona”. La “*Traccia*” consente una provvidenziale coincidenza e una sorprendente opportunità con le intenzioni sottese all’urgenza della testimonianza, del tutto conformi agli obiettivi di un autentico pellegrinaggio.

Di fatto bene si intuisce la radicale *concordanza* tra lo “statuto” originario dell’essere pellegrini con la necessità di essere “testimoni di Gesù Risorto”, in un quadro di riferimento che riflette l’“*indole pellegrinante della Chiesa*” (cfr. *Lumen Gentium*), tutta intenta nel suo incontro definitivo con il Padre.

Se è la fede a “muovere” il pellegrino, se è la carità a renderlo solidale e fraterno, è la *speranza* la vera forza motrice del suo tendere alla meta del santuario, figura simbolica del santuario del cielo, termine ultimo di ogni terreno pellegrinaggio.

Perciò viene coerente l’impegno del pellegrinaggio ad innestarsi nel cammino della Chiesa e a disporre mente e cuore del pellegrino alla

conversione totale della sua persona, immersa e trasfigurata nel Crocifisso Risorto.

L'invito di Pietro ad essere consapevoli dell'opera della misericordia di Dio che li ha "rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3) non solo riempie di gioia profonda e "indicibile" ma risveglia la coscienza in vista di una testimonianza credibile e persuasiva per gli uomini del nostro tempo.